



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il Decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 2004, n. 173, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali";

VISTO il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 agosto 2004, registrato alla Corte dei Conti in data 21 ottobre 2004, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo Soragni l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia;

VISTO il Decreto dirigenziale generale 20 ottobre 2005 con il quale, ai sensi dell'art. 8 comma 3 del D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173, è delegata in via continuativa ai Direttori regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

VISTA la nota del 29/11/2006 ricevuta il 04/12/2006 con la quale l'Ente Comune di Trieste ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del Codice per l'immobile appresso descritto;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia espresso con nota prot. 1153/11.20, in data 29/01/2007, pervenuta in data 30/01/2007;

Ritenuto che l'immobile

Denominato
provincia di
comune di
località
civico

Ex Casa del Fanciullo "Grego"
TRIESTE
TRIESTE
S. CROCE
n. 441





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Distinto al C.T. / C.F. al
Comune Censuario di S. Croce
foglio 8 particella 373/2 C.T.
Censito al Servizio del Libro Fondiario della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia in C.C. S. Croce
P.T. 708;

Confinante con
foglio 8 particella 367/1 C.T.
foglio 8 particella 368 C.T.

come dalla allegata planimetria catastale;

di proprietà dell'Ente Comune di Trieste, con sede a Trieste in Piazza dell'Unità n. 4;
presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1, del D. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per i motivi
contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che il bene denominato *Ex Casa del Fanciullo "Grego" in località S. Croce n. 441*, del comune di Trieste (TS), meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 10, comma 1, del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Trieste, 5 FEB. 2007

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Ex Casa del Fanciullo "Antonio Grego"

Trieste – Località Santa Croce n. 441

Il complesso architettonico dell'ex Casa del Fanciullo "Antonio Grego" è stato costruito nel 1955 nel quartiere "Borgo San Quirico e Giuditta" di Santa Croce per conto dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, sotto la direzione lavori dell'Unrra Casas di Trieste. Il progetto del 1954 riporta: "Progetto di un fabbricato sociale da erigersi per conto dell'opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati"¹. Nel 1985, in conseguenza del trasferimento del patrimonio degli Enti soppressi, esso divenne proprietà del Comune di Trieste. Dal 1952 ha inizio a Trieste la progettazione di quartieri da parte degli uffici tecnici dell'UNRRA CASAS² per l'ente nazionale Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati (OAPGD)³. I compiti dell'Oapgd erano da un lato fornire alloggio e lavoro agli esuli, dall'altro contrastare l'influenza slavo-comunista nelle aree di confine. I quartieri per i profughi giuliano - dalmati erano costruiti in città⁴ e nel Carso⁵ attraverso soluzioni tipizzate per case bifamiliari e a schiera con attrezzature collettive che costituiscono un insediamento unitario e autonomo.

L'attività edilizia dell'OAPGD proseguì il disegno di sviluppo della città effettuato da parte del Governo Militare Alleato (Gma)⁶ negli anni Cinquanta: "quartieri autosufficienti"⁷ come componente

¹ Nel maggio 1945 l'occupazione jugoslava provocò lo spostamento dall'Istria e da Fiume a Trieste di circa 250.000 italiani. L'Esodo dei profughi giuliani e dalmati significò uno sradicamento dalle proprie terre di intere comunità che portò ad una trasformazione profonda della morfologia umana delle zone di provenienza e contemporaneamente ad un impatto con la realtà delle zone di arrivo.

² Comitato che prosegue la sperimentazione dell'*United Nation Relief and Rehabilitation Administration*, costituito a Washington il 9 novembre 1943 in seguito all'accordo tra quarantaquattro paesi con lo scopo di fornire assistenza e aiuto ai paesi più colpiti dalla guerra, nel campo delle abitazioni per profughi e senzatetto. In Italia esso si è occupato anche del settore edilizio, compito delegato in seguito all'ente italiano Comitato amministrativo di soccorso ai senzatetto (Casas).

³ L'OAPGD, fondato a Roma nel 1948, prese il posto del Comitato nazionale per i rifugiati italiani costituito nel 1947: ente di pubblica assistenza e beneficenza, la sua attività si svolgeva in connessione con l'Ufficio zone di confine istituito presso la Presidenza del Consiglio nel 1946; in seguito al suo scioglimento nel 1977 il patrimonio passerà in gestione allo Iacp. L'attività edilizia dell'Oapgd era finanziata attraverso contributi statali, godendo delle opportunità di finanziamento già in atto per l'edilizia popolare e ricevendo dallo Stato e dalle amministrazioni pubbliche i terreni edificabili, ed era rivolta all'assistenza dei profughi giuliano - dalmati

⁴ Quartieri urbani: Chiarbola; Chiadino; Rozzol; Servola.

⁵ Quartieri extraurbani: "Borgo SS. Quirico e Giuditta" - Santa Croce; "Campo romano"- Opicina; "Borgo S. Nazario"- Prosecco.

⁶ Il 9 giugno 1945, in seguito agli accordi di Belgrado, il territorio della Venezia Giulia venne diviso dalla linea Morgan nella "zona A" sotto il Gma comprendente Trieste, Gorizia, Pola e le linee di comunicazione verso Nord e nella "zona B" sotto il controllo militare jugoslavo comprendente quello che restava del Friuli Venezia Giulia. Nell'ottobre 1954, in





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

principale di una forma urbana nuova policentrica, spazi residenziali attrezzati in maniera adeguata e inseriti nel verde ⁸. Nel secondo dopoguerra, durante il periodo compreso tra gli anni Cinquanta e Sessanta, le idee urbanistiche dominanti nell'architettura italiana prevedono la realizzazione di quartieri autosufficienti dotati di attrezzature e servizi quali asili, scuole, mercati, negozi, chiesa. Il quartiere diventa un'unità sociale, urbanistica, architettonica ⁹.

I quartieri progettati dall'UNRRA CASAS per l'OAPGD a Trieste e nei villaggi limitrofi vennero strutturati come nuove parti urbane, in cui residenze e servizi erano concepiti come organismi

conseguenza del *Memorandum d'Intesa* tra Italia, Jugoslavia, Regno Unito e Stati Uniti, la "zona A" ritornò sotto l'amministrazione italiana mentre la "zona B" rimase sotto il controllo jugoslavo.

Il GMA dura in carica nove anni e gestisce la cosa pubblica secondo il modello del *direct rule*: esso tenta di affermare la propria egemonia in una società divisa da opposti nazionalismi, in cui la minaccia di una sovversione comunista è sentita come un pericolo costante e la ricostruzione della città assume un significato ampio dove l'intervento angloamericano in campo economico, sociale e culturale perde il suo carattere di provvisorietà.

⁷ Nel dopoguerra il Ministero dei Lavori pubblici attuò in via sperimentale un coordinamento tra gli enti preposti alla realizzazione dell'edilizia pubblica Ina-Casa ("Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori" istituito con la legge Fanfani nel 1948: programma della durata di 14 anni consistente nella prima esperienza di edificazione di alloggi popolari in Italia), Incis (Istituto nazionale case per impiegati dello stato), Iacp (Istituto autonomo case popolari), Unrra Casas e Comuni al fine di programmare grossi interventi in alcune città italiane. Dopo l'esperienza del piano INA-Casa, secondo cui il quartiere non è più una addizione urbana bensì un'unità di formazione di comunità di cittadini, al centro della riflessione di architetti e urbanisti si pone il "quartiere": esso diventa una parte urbana spazialmente e funzionalmente complessa. L'idea di quartiere si forma durante il XX secolo insieme al concetto di città quale luogo dell'uomo nuovo e della società nuova, sotto l'influsso del dibattito sul rapporto alloggio-quartiere popolare: Le Corbusier interpreta architettura e urbanistica quali discipline collettive; ogni individuo dovrebbe avere a disposizione uno spazio abitabile interno, alloggi sani e funzionali, e uno spazio abitabile esterno, giardini, scuole, spazi per il gioco, campi sportivi.

⁸ Esempi successivi al periodo di governo del GMA i quali ne riprendono la logica costruttiva sono: il "quartiere INA-Casa" - Chiadino del 1957, con edifici progettati dagli architetti Umberto Nordio, Ramiro Meng, Camillo Jona, Romano Boico dove gli elementi edilizi sono disposti in modo da creare ambienti architettonici raccolti con scorci prospettici sul paesaggio; il "quartiere CEP" - Borgo San Sergio del 1955 su progetto di Ernesto Nathan Rogers e Aldo Badalotti caratterizzato da spazi aperti per le pratiche collettive con nuclei abitativi di tipo a schiera, in linea e a torre nei quali si inseriscono spazi verdi. "Nel secondo dopoguerra la mancanza di un programma di pianificazione degli interventi e la necessità di realizzare in breve tempo il maggior numero di alloggi porta all'affermazione di un ordine inverso nello sviluppo urbano. Se prima il sistema infrastrutturale a scala urbana aveva rappresentato l'unico elemento in grado di guidare l'espansione della città, e gli assi viari avevano costituito le direttrici lungo le quali localizzare i borghi nascenti, ora invece sono i nuovi insediamenti a rappresentare i fatti urbani "direzionali" e la realizzazione dei servizi e delle infrastrutture segue la formazione di queste nuove parti di città." (BASSO - CARDIN, 2002, pp. 197-198).

⁹ Secondo l'architetto Quaroni, il quale progetta quartieri Ina-Casa a Roma, il quartiere è: "Un ambiente di vita per l'uomo, per il vicinato, per la comunità; è un ambiente in grado di rispondere alle necessità fondamentali dell'uomo (abitazioni, spazi e servizi) e di offrirgli la possibilità di scegliere tra vita collettiva e vita individuale, tra solitudine e compagnia, tra spazio aperto e spazio chiuso, tra chiasso e silenzio. Al tempo stesso il quartiere è un materiale di composizione della forma della città e di organizzazione della sua crescita. Una crescita che non può avvenire casa dopo casa ma, a partire dall'aggregazione di alcune abitazioni intorno all'asilo d'infanzia, dando forma al nucleo di base, poi all'articolazione di tre - cinque nuclei attorno alla scuola elementare creando un organismo di secondo ordine, e così via via componendo elementi di ordine superiore, fino a completare la città organica." (DI BIAGI 2002, p. 26).



2



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

unitari attraverso i quali rafforzare e dare visibilità ai valori identitari delle comunità di esuli giuliani e dalmati. I primi interventi residenziali realizzati dall'OAPGD nel territorio triestino si concentrarono in città, occupando i lotti interclusi nell'urbanizzato (ad esempio il "quartiere Chiarbola"); in seguito si spostarono dalle aree periferiche (Chiadino, Rozzol, Servola) ai villaggi carsici limitrofi (Santa Croce, Opicina, Prosecco), ritornando a fine anni Sessanta nel nuovo "quartiere CEP" di Borgo San Sergio¹⁰. La logica di localizzazione dei quartieri aveva l'obiettivo di rafforzare la presenza dei profughi giuliani e dalmati nelle aree ai margini della città attraverso la costruzione di insediamenti unitari e riconoscibili. In pochi anni si delineò in tal modo la struttura di un nuovo disegno territoriale, al quale fecero riferimento scelte di sviluppo residenziale future¹¹.

Il "fabbricato sociale" ex Casa del fanciullo "Antonio Grego" (1955) si trova nel "Borgo SS. Quirico e Giuditta" di Santa Croce¹².

Il quartiere extraurbano "Borgo SS. Quirico e Giuditta" è stato creato nel 1953-1954 per dare una casa ai profughi giuliano- dalmati provenienti probabilmente dal paesino istriano di Visignano: di fronte al "fabbricato sociale" si trova il monumento dello scultore triestino Tristano Alberti ai SS. *Quirico e*

¹⁰ Negli anni Sessanta emerge una critica ai "quartieri autosufficienti estensivi" per i seguenti difetti: incapacità a creare effettivi processi di aggregazione sociale, carenze nei servizi, isolamento delle abitazioni nel verde. Ci si orienta pertanto verso "quartieri cittadella" ad esempio Rozzol Melara: "Un complesso di residenze e servizi ideato alla fine degli anni sessanta da un ampio gruppo di progettisti triestini coordinati dallo studio Celli, a testimonianza di come a guidare la programmazione dello IACP in quel periodo fosse l'intenzione di produrre un effetto-città, attraverso modelli di insediamento nei quali abitazioni, spazi urbani e attrezzature collettive utopisticamente si integrano in un'unità inscindibile e autonoma." (P. Di Biagi, *Lecture del Novecento: urbanistica moderna e città pubblica. Trieste 1902-2002 in Trieste '900. Edilizia sociale, urbanistica, architettura. Un secolo dalla fondazione dell'ATER*, a cura di P. Di Biagi, E. Marchigiani, A. Marin, Silvana Editore, Cinisello Balsamo 2002, p. 17).

¹¹ I progetti dei nuovi edifici venivano elaborati dagli uffici tecnici triestini dell'UNRRA CASAS attraverso un repertorio di alloggi di diverse dimensioni: nei borghi carsici, in particolare, la scelta adottata era di costruire "insediamenti semirurali" a bassa densità, dove ricorreva la tipologia della casa bifamiliare, raccolti attorno a fabbricati sociali destinati alle attività collettive mentre nei piani terra degli edifici si ricavavano locali per attività commerciali di piccole dimensioni aventi lo scopo di rafforzare l'autonomia dei nuovi insediamenti.

¹² L'abitato di Santa Croce, il cui toponimo è attestato a partire dal XIV secolo, coincide con l'antico castelliere, villaggio fortificato preistorico costruito sulla via Gemina che collegava Aquileia con l'attuale Fiume Un documento catastale del 1861 descrive lo stato dell'abitato: "La situazione di questo villaggio è amena per il bel colpo d'occhio che offre sul Mare Adriatico. Tutte le case d'abitazione sono riunite ad eccezione di quella del Maestro della Posta che si trova a poca distanza dal villaggio di 1/6 di miglio circa. Li campi arativi e vitati sono in vicinanza del villaggio. Le vigne son poste sul declivio delle colline, così gli ulivi. Li pascoli sono per la maggior parte sul pianoro e così li boschi. Le Autorità dalle quali dipende questo Comune risiedono in Trieste. Nel luogo vi è una Espositura ed il Cappellano abita nel villaggio. Vi esiste pure una scuola" (D. DE 1970, p. 29). Il simbolo della *Communitas S. Crucis* è una croce in pietra posta all'entrata del paese. La comunità di Santa Croce, in origine formata soprattutto da gruppi slavi qui immigrati, conobbe una fase di incremento demografico tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento, in parallelo con l'aumento dell'attività estrattiva nelle vicine cave. Il conseguente sviluppo edilizio comportò l'espansione dell'originario nucleo abitativo e nuovi edifici vennero costruiti nei terreni limitrofi.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Giuditta il quale riporta l'iscrizione "Serenissima - Visignano 1617-1953". Agli inizi il quartiere era composto da sei case, ventiquattro alloggi, un fabbricato per negozi e un fabbricato sociale. Quest'ultimo venne intitolato al tenente triestino Antonio Grego, volontario caduto nella guerra 1915-1918: nell'atrio d'ingresso si trova la lapide commemorativa in pietra d'Aurisina con l'effigie bronzea del martire scolpito da Tristano Alberti e l'iscrizione "Tenente Antonio Grego"¹³

Il "fabbricato sociale" è collocato in prossimità dell'incrocio con la strada provinciale che porta da Prosecco a Sistiana, caratterizzando il tratto di strada che immette dalla statale al "Borgo SS. Quirico e Giuditta" di Santa Croce. L'immobile si articola in un corpo di fabbrica principale allungato, a copertura piana, organizzato su un corridoio dove sono distribuiti diversi ambienti (laboratorio, aule, refettorio, cucina, servizi igienici, docce, spogliatoio) e un corpo secondario trapezoidale a volta ribassata posto trasversalmente al corpo centrale, destinato ad uso palestra - sala riunioni. La forte connotazione orizzontale del complesso è in contrasto con gli alti camini a pianta quadrata svettanti dalla copertura. Gli accessi sono quattro: uno principale (sulla strada), tre secondari (all'interno del complesso).

La struttura esterna è di notevole interesse architettonico in quanto il linguaggio adottato coniuga architettura razionalista di tipo organico e architettura locale di tipo rurale - carsica: volumi ad intonaco grezzo si alternano a volumi in blocchi di pietra rettangolari d'Aurisina sbazzati dai quali sporgono tozzi di pietra secondo un andamento irregolare. Il rivestimento murario in pietra d'Aurisina riprende una tipologia caratteristica: le "pietre a vista" grossolanamente squadrate della "casa carsica"¹⁴. Una tipologia simile di

¹³ Lo scultore ha realizzato i due busti bronzei dei fratelli volontari irredenti Giorgio e Guglielmo Reiss Romoli per il Sacratio nella Casa del Fanciullo di Sistiana; la targa della Casa del fanciullo di Villa Opicina con i tre fratelli Piero, Paolo e Sergio Fonda Savio caduti durante la seconda guerra mondiale.

¹⁴ La "casa carsica" è la conseguenza di un'evoluzione legata alla natura del terreno e al mutamento delle condizioni economiche: il tipo primitivo di abitazione monocellulare carsica in pietra era la "kuka", termine che indicava il vano del fuoco; il progresso dell'economia ha portato alla necessità di conservare i prodotti provocando la sopraelevazione di un piano e di annessi rustici, la comparsa di elementi funzionali quali la scala interna ed esterna, il ballatoio per l'essiccazione del mais, e di elementi funzionali-estetici quali grondaie in pietra poggianti su mensole a gancio, mensole in pietra sporgenti dai muri che servivano d'appoggio alle viti. Sotto le tegole era presente una copertura in lastre di pietra calcarea, i muri erano costruiti con pietre a vista rozzamente squadrate, i muretti erano a secco, le finestre erano protette da sporgenti in pietra. Un altro tipo di abitazione era la "casita": piccola costruzione a pianta circolare con copertura a falsa cupola inserita accostata oppure discosta da muretti a secco delimitanti la proprietà, avente un'apertura in basso per entrare e un'apertura in alto per far uscire il fumo con la funzione inoltre di deposito attrezzi. L' "abitato carsico" presenta due tipi di raggruppamento: a corte e a testuggine. Nel "raggruppamento a corte", riscontrabile nella parte settentrionale dell'altipiano carsico, gli edifici sono disposti a circolo chiuso intorno alla corte. Alcuni raggruppamenti a corte sono attraversati da passaggi ad arco che collegano il raggruppamento con la strada esterna; il tessuto viario è omogeneo non si creano polarizzazioni attorno ad elementi predominanti. Nel "raggruppamento a testuggine" le case si aprono sulla strada nello stesso modo in cui nel raggruppamento a corte si aprono sui cortili (L. SEMERANI, D. DE ROSA, L. CELLI 1970. pp. 40 s.).





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

rivestimento si trova in una costruzione degli anni Trenta a Opicina, "Villa Morpurgo" in Via Sabotino N. 5 (1935)¹⁵.

Il corpo secondario del complesso architettonico dell'ex Casa del Fanciullo "Antonio Grego" presenta un rivestimento murario in laterizio e la volta di copertura ad intonaco rosso-bruno (che probabilmente riprende l'abbassamento in smalto rosso-bruno dei paramenti murari interni del corpo principale e secondario). Il corpo principale – ad intonaco grezzo e pietra d'Aurisina – si differenzia dal corpo secondario in laterizio creando una sequenza di contrappunti tra materiali diversi, che conferisce al complesso architettonico un aspetto originale. I serramenti sono in legno, gli accessi (principale e secondari) e le finestre sono protetti da una pensilina in muratura. Lo stato di conservazione del complesso architettonico è abbastanza buono all'esterno (si notano evidenti tracce di caduta di intonaco e il distacco della verniciatura dei serramenti), mentre l'interno denuncia un notevole deterioramento provocato dall'abbandono dell'edificio: le superfici murarie sono imbrattate da graffiti spray, il manto di copertura lacunoso nella funzione di impermeabilizzazione ha permesso numerose infiltrazioni d'acqua.

L'interesse del complesso architettonico è ravvisabile pertanto sia nella tipicità della tipologia costruttiva adottata, risultante dalla commistione di elementi architettonici razionalisti di tipo organico e architettura locale di tipo rurale - carsica, sia nella sua essenza storica di struttura destinata a funzioni sociali ineludibili per il contesto triestino degli anni Cinquanta. Le sue rilevanti dimensioni, gli spazi deputati ad uso collettivo e l'ampio spazio verde, hanno fatto sì che la *Ex Casa del Fanciullo "Antonio Grego"* sia stata di recente oggetto di un intervento di riadattamento e rifacimento dei servizi igienici, per convertirla alla nuova funzione di "centro di accoglienza" per immigrati, progetto poi abbandonato.

Per questi motivi si ritiene che l'edificio comunale denominato *Ex Casa del Fanciullo "Antonio Grego"* in località S. Croce a Trieste, debba considerarsi un bene culturale di notevole importanza e perciò degno di particolare tutela, secondo quanto previsto dal Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Bibliografia essenziale di riferimento:

C. BUDINIS, *Dal Carnaro al Friuli. Architettura e caratteristiche*, Trieste 1928

G. PONTI, *Tre recenti lavori degli arch. Banfi, Belgioioso, Peressutti e Rogers* in "Domus" N. 101, maggio 1936, pp. 3-7.

D. DE ROSA, *Aspetti storici ed economici della comunità di Santa Croce* in *Il Carso triestino. Santa Croce* a cura L. SEMERANI, D. DE ROSA, L. CELLI, Trieste 1970, pp. 25-33.

¹⁵ Il basamento, la grande parete senza aperture a protezione dalla bora, il muro di cinta con cancellata in ferro sono in pietra del Carso lavorata ad *opus incertum*. La Villa è stata realizzata dal gruppo di architetti BBPR (G.L. Banfi, L. Belgioioso, E. Peressutti, E. N. Rogers) secondo un razionalismo che recepisce elementi tipici dell'architettura locale, inserendosi felicemente nel paesaggio carsico.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

- L. CELLI, *La ricerca: esame analitico del metodo in Il Carso triestino. Santa Croce* a cura L. SEMERANI, D. DE ROSA, L. CELLI, Trieste 1970, pp. 35-65.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI, Sezione di Trieste, *Studio e conoscenza dell'ambiente*, vol. 5, Trieste 1976.
- P. DI BIAGI, *Lectures del Novecento: urbanistica moderna e città pubblica. Trieste 1902-2002 in Trieste '900. Edilizia sociale, urbanistica, architettura. Un secolo dalla fondazione dell'ATER*, a cura di P. DI BIAGI, E. MARCHIGIANI, A. MARIN, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 13-31.
- S. BASSO, A. CARDIN, *Ricostruzione e questione abitativa durante il Governo militare alleato. 1945-1954 in Trieste '900. Edilizia sociale, urbanistica, architettura. Un secolo dalla fondazione dell'ATER*, (catalogo) a cura di P. DI BIAGI, E. MARCHIGIANI, A. MARIN, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 192-200.
- A. ANDRI, *La scuola triestina negli anni del GMA in Trieste anni Cinquanta. La città reale economia, società e vita quotidiana a Trieste 1945-1954*, (catalogo) a cura di F. CAPUTO, M. MASAU DAN, Trieste 2004, pp. 127-135.
- D. BARILLARI, *Allied Military Government una nuova committenza in Trieste anni Cinquanta. La città delle forme architettura e arti applicate a Trieste 1945-1957*, (catalogo) a cura di F. CAPUTO, M. MASAU DAN, Trieste 2004, pp. 23-33.
- E. MARCHIGIANI, *Una lunga emergenza abitativa in Trieste anni Cinquanta. La città della ricostruzione urbanistica, edilizia sociale e industria a Trieste 1945-1957*, (catalogo) a cura di F. CAPUTO, M. MASAU DAN, Trieste 2004, pp. 43-71.
- I. GAROFOLO, *Protagonisti, mezzi e tecniche per la ricostruzione edilizia in Trieste anni Cinquanta. La città della ricostruzione urbanistica, edilizia sociale e industria a Trieste 1945-1957*, (catalogo) a cura di F. CAPUTO, M. MASAU DAN, Trieste 2004, pp. 73-82.
- M. MUCCI, *Architettura e ricostruzione nel periodo del Governo Militare Alleato in Trieste anni Cinquanta. La città delle forme architettura e arti applicate a Trieste 1945-1957*, (catalogo) a cura di F. CAPUTO, M. MASAU DAN, Trieste 2004, pp. 119-139.
- S. VOLK, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'identità sul confine orientale*, Udine 2004.
- A. M. VINCI, *Un breve profilo storico in Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, a cura di P. NICOLOSO, F. ROVELLO, Trieste 2005, pp. 21-24
- A. MARIN, *Piani regolatori per "una più grande Trieste" in Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, a cura di P. NICOLOSO, F. ROVELLO, Trieste 2005, pp. 35-36.
- I. GAROFOLO, *Modernità e tradizione nella costruzione edilizia della città in Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, a cura di P. NICOLOSO, F. ROVELLO, Trieste 2005, pp. 81-82.
- E. MARCHIGIANI, *Villaggi e quartieri: la costruzione della città per parti in Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, a cura di P. NICOLOSO, F. ROVELLO, Trieste 2005, pp. 90-93.
- L. MOLINARI, *Villa Morpurgo, (scheda) in Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, a cura di P. NICOLOSO, F. ROVELLO, Trieste 2005, pp. 209-212.

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)



